

All'ombra della protezione mafiosa il caporalato calabrese

CATANZARO — Con l'arresto venerdì scorso di cinque caporali è venuta per la prima volta, ufficialmente, alla luce in Calabria l'esistenza di una forma di racket della manodopera femminile in agricoltura. Tale iniziativa, assunta dai carabinieri di Vibo Valentia, non sorge certo spontaneamente, bensì è il riflesso della mobilitazione, della denuncia, della iniziativa sviluppata dal movimento dei bracciati di Rombio, un piccolo paese appunto, del Vibonese. Accanto a queste donne, vittime del caporalato, Pci e sindacato hanno sviluppato vari comitati di lotta unita dei quali la giornata di mobilitazione indetta dall'amministrazione di sinistra di Rombio nel dicembre scorso che vide scendere in piazza tutto intero il paese in una grande, combattiva e tesa manifestazione contro il sottosalaro e il caporalato.

Ma è solo circoscritta a Rombio la cosiddetta tratta delle braccia? E con quali caratteristiche si presenta in Calabria? Bisogna dire intanto che, diversamente dalla Puglia, tale fenomeno non ha tradizioni antiche, né forme istituzionalizzate; non è ancora oggetto di vaste ed estese battaglie sindacali e quindi, per la sua incipienza, è anche difficilmente valutabile. Anche in questo campo giova in ogni caso quell'incontro sottosviluppato - sviluppo distorto, tipico di questa fase dell'economia calabrese. Le forme di caporalato dominano proprio in quelle due piane della Calabria sulle cui modificazioni economiche e sociali si va tanto parlando: la piana di Lamezia, dove confluiscono le donne provenienti dal Lametino, dal Vibonese e addirittura dal Reggino? Quella di Sibari, dove esiste un interscambio anche con la vicina piana di Polico, in Basilicata.

A volte è il caporale che adopera da autentico mediatore tra il datore di lavoro e le braccianti, ma a volte è lo stesso titolare dell'azienda che gestisce, attraverso gli autisti, il trasporto. E le donne che, a seconda della stagione, vanno a raccogliere le cipolle, le fragole, o le olive, in paesi e anche in province diverse, spesso non sanno neanche alle dipendenze di chi lavorano. L'evasione delle norme sulle assicurazioni sociali e previdenziali, sul collocamento, sul contratto di lavoro è comunque, l'elemento più in comune ed evidente.

Il fenomeno del caporalato, che si aggiunge del resto alle tradizionali forme di sottosalaro femminile in agricoltura è insomma la spia di alcune tendenze che possono instaurarsi nel mercato del lavoro e dell'economia calabrese e che fanno pagare agli strati più deboli della società i prezzi pesanti di un certo tipo di « sviluppo ». Per quanto riguarda le donne può forse definirsi infatti « sviluppo » un processo che invece di favorire una maggiore qualificazione professionale ed uno sviluppo dell'occupazione (solo il 14,7% delle donne lavorano in Calabria), produce invece una ulteriore marginalizzazione dal mondo del lavoro? Per quanto ci riguarda la lettura, che stiamo tentando, delle modificazioni anche positive verificatesi all'interno della realtà meridionale, deve tenere conto di tutte queste implicazioni.

Ultima considerazione: il ruolo svolto anche in questo campo dalla mafia. Sono infatti pregiudicati due dei caporali arrestati venerdì scorso ma più in generale è la mafia che offre il servizio d'ordine nel sottobosco del lavoro nero in Calabria quando addirittura non è essa stessa direttamente imprenditrice in agricoltura.

Ecco uno dei tanti esempi a dimostrazione di come la presenza della mafia pesi ed incida anche sulla condizione di vita delle donne calabresi. In un momento in cui i pubblici poteri hanno sempre ignorato il fenomeno del caporalato l'arresto dei cinque intermediari apre uno spiraglio importante nella lotta contro questo fenomeno. Si tratta ora di accompagnare le varie fasi dell'inchiesta (sono stati denunciati alla magistratura anche i titolari delle aziende che ingannano le donne) da una forte mobilitazione e rilancio del movimento democratico delle donne della Calabria.

Rita Comisso

Incredibili operazioni del PSI in centri importanti del Sud

Un centrosinistra dove la sinistra ha il 60 per cento? Rientra (per ora) il voltaggiaccio a Gravina di Puglia

I giochi sembrerebbero fatti: in cambio del sindaco a Trapani, Marsala regalata alla DC

Dalla nostra redazione

PALERMO — I giochi sarebbero, a quanto pare, già fatti. Da un lato l'accordo stipulato tra Dc e Psi trapanese prevede l'elezione, nel capoluogo, di un sindaco socialista. Dall'altro, in una città dell'importanza di Marsala — la quinta città siciliana, che dal dopo guerra è stata governata per solo brevi parentesi da giunte che non fossero di sinistra — via libera al centro sinistrano. Stessa soluzione in centri minori della provincia.

C'è da stupirsi per come questa intesa si sia potuta stipulare proprio a Marsala: in un centro dove non solo la sinistra ha tenuto, tradizionalmente unita, l'amministrazione per tanti anni, ma dove la sua forza elettorale rimane quella del 60 per cento. E c'è da sottolineare e da denunciare con forza come proprio in provincia di Trapani la campagna elettorale dell'8 giugno sia stata caratterizzata da un accordo tra le forze di sinistra e lache per realizzare giunte di sinistra ovunque fosse possibile. Cos'è, dunque, l'intesa di Marsala, se non una beffa nei confronti dell'elettorato che ha votato a sinistra per avere giunte di sinistra?

Ma c'è di più: è questa — ci chiediamo — l'interpretazione « autentica » dei concetti di « governabilità » e di « centralità », le parole d'ordine che il Psi porta avanti? Si intende, cioè, dietro questi slogan, aprir la strada al predominio dc, anche in realtà caratterizzate da un grande patrimonio di conquiste e realizzazioni unarie della sinistra? Se così fosse, gli avvenimenti di trapanesi, non potrebbero non avere risonanze più generali, nei rapporti tra le forze di sinistra. Contro questa che traspare dagli avvenimenti in provincia di Trapani, i comunisti siciliani intendono combattere, con forza e con rigore.

Sulla vertenza dei forestali documento del Pci calabrese

ANCORA una volta il lavoro dei forestali calabresi è in pericolo per colpa della giunta uscente e dei partiti che l'hanno sorretta. Lo afferma la segreteria regionale del Pci in una nota in cui tra l'altro è scritto che non sono stati garantiti per l'anno in corso gli stipendi e l'attuazione del contratto, né una prospettiva di situazione stabile e qualificata. « È stata fatta male e quindi bloccata, la delimitazione delle zone interne; non sono stati utilizzati i 160 miliardi disponibili del Progetto speciale.

L'iniziativa è l'incapacità della giunta regionale uscente ha permesso alla classe del Muzzonio di stanare 65 miliardi per altri impegni. Tutto ciò non può essere tollerato.

« C'è bisogno — continua il Pci — di una svolta profonda nel governo della regione e di un serio impegno nel settore forestale. Il Pci chiama i forestali a mobilitarsi e a lottare per il pagamento dei lavori arretrati e per la sicurezza del posto di lavoro per la copertura finanziaria del piano di lavoro fino al 31-12-1980; per modificare l'assetto della delimitazione delle aree; perché la Regione e il governo garantiscono il finanziamento della gestione forestale, la gravità della crisi e a elevare il livello di qualità di governo e di programmazione da parte della Regione che utilizzi tutto il piano di lavoro della collina e della montagna. Anche dai forestali deve venire un contributo, fin dalla seduta del 17 agosto, il Consiglio regionale sia messo in condizione di eleggere l'ufficio di direzione e di avviare un centro di studi e di ricerca e di prospettare di sviluppo e di governo della Calabria.

Nostro servizio

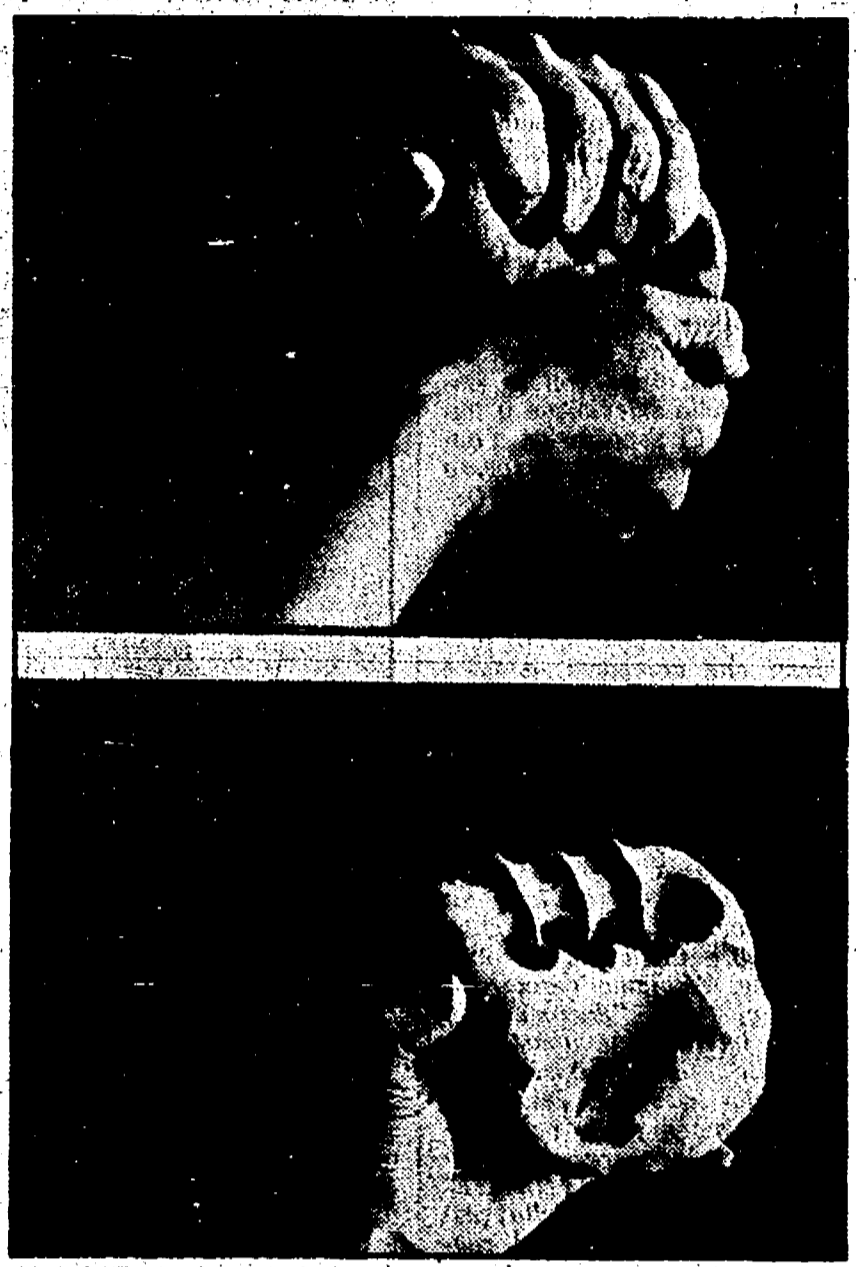
GRAVINA (Bari) — Rinviata su proposta dei consiglieri socialisti, la riunione del consiglio comunale di Gravina che avrebbe dovuto sancire l'accordo tra Dc e Psi per la formazione della nuova giunta, un accordo di centro sinistra che avrebbe sostituito quello tra Pci e Psi della passata legislatura. È l'ultimo atto di una storia che si trascina dal voto di giugno. Il risultato elettorale aveva visto rafforzata la coalizione di sinistra che aveva conquistato 22 seggi su 40, di cui 16 comunisti e 6 socialisti; si era pensato ad una rapida soluzione per far continuare proficuamente il lavoro della giunta uscente che aveva approvato importanti interventi (piano zona artigianale, varianti al piano regolatore, ristrutturazione del personale, ecc.). Invece il Psi di Gravina, nonostante gli incerti presi durante la campagna elettorale e le dure critiche espresse nei confronti della Democrazia Cristiana locale, poneva la pregiudiziale del sindaco, inaccettabile base di discussione per la formazione di una giunta di sinistra, e andava rapidamente alla definizione di una trattativa con la Dc che doveva portare ai socialisti gli incarichi di sindaco più gli assessorati chiave dei lavori pubblici, dell'assistenza e della finanza.

La Dc, pur di impedire la costituzione di una giunta di sinistra nell'importante centro della Murgia, accettava le condizioni del Psi. A questo punto la segreteria provinciale del Pci ha sollecitato un incontro con la segreteria socialista affinché si tenesse fede agli impegni, più volte ribaditi, di costituire giunte di sinistra ovunque ciò sia possibile. L'intervento della segreteria socialista basava però la sospensione dell'accordo DC-Psi a Gravina ha portato al rinvio del consiglio

A Matera l'esperienza dei giovani della « 909 » e « Graficoop »

Disoccupati o impiegati? No, soci di coop d'arte

Un tentativo per recuperare la tradizione culturale della regione - Il rapporto e gli incontri con i vecchi artigiani della città per migliorare i loro lavori



In termini più diretti alla tradizione culturale della nostra terra, sia perché si tratta di un settore, ancora, e ancora aperto», dice Mimma Soldi, socia della coop. «909». Dall'amministrazione comunale di Stigliano sono riusciti ad ottenere i locali per la sede sociale ed un finanziamento per l'acquisto di due fornaci; dalla Regione invece i fondi per realizzare il corso. Per due anni, i primi tre giorni della settimana continueranno a venire a Matera presso il Bottegaccio, il laboratorio di artigianato del fratello D'Addiego che sono i « docenti » del corso appunto nella sua fase di laboratorio; mentre il fotografo e design Mario Cresci ne ha curato il programma e la progettazione.

Il compenso per i soci della « 909 » non è certo da capogiro: 125 mila lire mensili di cui 100 accantonate per l'acquisto di macchinari. L'intenzione è evidentemente quella di dare al lavoro da intraprendere alla fine del corso il taglio di una vera e propria produzione della ceramica in una piccola azienda, anche se — come tengono a precisare i giovani — cooperatori di Stigliano — non dovrà mal essere compromessa la natura artistica della lavorazione.

L'importanza di questa esperienza non sta solo nel fatto che offre la testimonianza di quanto anche nelle zone interne del Mezzogiorno sia presente la velleità cooperativistica intesa come organizzazione democratica dell'offerta della forza lavoro; né sta solo nella didattica del corso orientata ad instaurare un collegamento tra il momento

Dal nostro corrispondente MATERA — Se c'è ancora qualcuno che conserva dei dubbi sulla solidità della scelta di una fetta consistente di mondo giovanile, verso la conquista di un lavoro produttivo e non assistito, presti la dovuta attenzione alla esperienza di questi undici ragazzi di Stigliano organizzati nella cooperativa « Graficoop », che raccoglie giovani tra i 18 e i 20 anni. Scegliendo, i primi di autorganizzazione un corso di

formazione professionale per la lavorazione della ceramica, ed i secondi un corso per l'apprendimento di tecniche per l'attività grafica e fotografica, questi ragazzi hanno dimostrato che tra la disoccupazione e un lavoro impegnativo, un posto fisso magari di pura assistenza, esiste una terza alternativa.

« Grazie alla nostra caparbietà siamo riusciti a creare le condizioni per un lavoro che ci interessava sia perché il rapporto

Luciano Sechi

Le conseguenze dell'assenza di una vera politica di prevenzione

Un'altra epidemia di peste suina: è un colpo anche al turismo sardo

Solo all'ultimo momento sono stati utilizzati i fondi CEE - Le drammatiche notizie dalle zone agro-pastorali - L'incalzante iniziativa comunista alla Regione

CAGLIARI — Il flagello della peste suina continua a decimare i cinghiali e i maiali sardi. In mancanza di prevenzione, il fenomeno è in continuo aumento in tutta l'isola. Si fanno i battiti, si promettono misure per arginare la morte del bestiame, ma in pratica non viene attuato alcun piano per impedire che operatori ed allevatori dichiarino il fallimento, vendendo così definitivamente il tracollo di uno dei settori più importanti della economia sarda. Il grave fenomeno colpisce notevolmente anche il turismo.

Il pericolo è che si stringa un cordone sanitario attorno alla Sardegna per impedire che la peste dilaghi anche nel continente. Sarebbe un altro colpo gravissimo all'economia sarda in un periodo particolarmente delicato per la nostra isola. Unico modo per combattere la malattia che colpisce i maiali e i cinghiali è dunque la prevenzione

di una riunione di albergatori, gestori di ristoranti ed operatori turistici, si è svolta a S. Teresa di Gallura per discutere del ruolo svolto nella diffusione della peste suina da parte dei residui alimentari che vengono somministrati ai maiali all'ingresso. Del resto, un recente incontro promosso dalla Regione è finito con un nulla di fatto.

Solo all'ultimo momento, presentando un piano raffazzonato, la giunta regionale si è decisa ad utilizzare i fondi destinati dalla CEE a combattere la peste suina africana. Il piano è stato preparato solo quando il gruppo comunista, nel corso dell'ultima tornata attiva del consiglio regionale, ha inchiodato la Dc e la maggioranza di centro sinistra per l'assoluta mancanza di serietà e di competenza.

« Faremo per arginare il flagello? La abbiamo chiesto al compagno Emanuele Sanna, vice presidente della commissione regionale igiene e sanità.

« e degli animali ed insieme penalizzano lo sviluppo dell'allevamento e della produzione nella regione.

Il virus della peste suina africana non è ineliminabile e non può essere considerato una calamità naturale, anche se conobbero non si dispone di armi farmacologiche. L'esperienza di altri Paesi, e l'epidemia che negli anni '67-69 colpì alcune regioni dell'Italia centrale, insegnano che la peste suina africana può essere efficacemente combattuta e debilitata se le misure di polizia veterinaria sono rigorose e tempestive, e se contemporaneamente si adottano concreti provvedimenti politici e finanziari per coinvolgere attentamente popolazione e allevatori nella lotta contro la malattia. In Sardegna, nel corso degli ultimi due anni, non si è fatto né l'uno né l'altro.

In assenza di un piano organico, con misure sanitarie e mezzi tecnici e finanziari assolutamente inadeguati, accendendo un'opera così complessa ed impegnativa sulle graticole del Pci e degli uffici dei veterinari provinciali, la giunta regionale ha delittosamente insegnato la peste suina con provvedimenti insufficienti sul piano sanitario e esaltatamente irrazionali sotto il profilo economico-sociale.

Anche procedendo all'abbattimento tempestivo dei capi infetti, all'accertamento

sierologico di quelli sospetti, allo screening di massa per individuare i portatori sani risparmiando tempo e denari, si è preferito rincorrere i sintomi della malattia nelle sue manifestazioni acute. Così sono stati spesi oltre 5 miliardi per la sola misura di abbattimento. Intanto gli allevatori vengono indennizzati con grave ritardo e con soldi suntuosi.

Mentre si organizzano incontri e convegni con esperti, assessori e sottosegretari, intanto la peste dilaga. A fare il « vuoto biologico » ci sta pesando il virus. È così, crescono le malattie, la rabbia, la sfiga e l'infelicità degli allevatori sardi, che assistono impotenti alla distruzione inesorabile del loro patrimonio zootecnico e alla scomparsa, forse definitiva, di una fonte essenziale di lavoro e di sostentamento. Attualmente importiamo il 50% della carne suina che viene consumata in Sardegna.

Il virus
A tanto si è arrivati per l'irresponsabile comportamento del governo nazionale e soprattutto della giunta regionale. Il mondo delle autorità sanitarie è stato temporaneamente paralizzato per la mancanza di consulenza e di informazioni sulle gravi fasi del virus della peste suina che ha fatto orecchie da mercante. Oggi il virus della peste suina ha fatto inaspettatamente nella campagna della Sardegna, come è avvenuto in passato per la echinococcosi, la brucellosi e altre forme emme endemiche che ogni giorno mazzano le sistole dell'uomo

Solo confusione
L'assessorato regionale alla sanità dimostra una sconcertante confusione di idee sul da farsi, mentre la giunta regionale subisce la tattica dilatoria del governo centrale, che rifiuta di finanziare il piano di lotta e di risanamento appreso dal consiglio sanitario nazionale oltre un anno fa, nonostante la CEE abbia formalmente deciso di dare un suo contributo di 50 miliardi di lire.

« Così come si fa per arrivare all'anno l'epidemia? ». « Ne parliamo e discutiamo in un'ottica procedurale di vuoto biologico; si promettono macelli e macerati; compriamo; si pratica contro l'alluvamento brado; si indicano come mutori i pastori barbarici che, con la trasmissione degli animali, moltiplicheranno le vie di diffusione e la mobilità di contagio della malattia; si applicano all'ultimo i più moderni e razionali.

PRIMULA

Confezioni

VENDITA DI FINE STAGIONE

nei negozi di:

Padova - Bologna - Pesaro
 Fano - Jesi - Pescara
 Cesena - Mantova

Abiti uomo	60.000 in più	Camicette donna	9.000 in più
Calzoni uomo	12.000 »	Abiti donna	10.000 »
Camicie uomo	10.000 »	Completi donna	20.000 »
Jeans originali	12.500 »	Gonne	8.000 »

Saldi Saldi Saldi

nei negozi

PRIMULA

Emanuele Sanna